



XXXIII CONGRESSO  
GEOGRAFICO ITALIANO



**GEOGRAFIE IN MOVIMENTO**  
Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME TERZO

# **SOGGETTI, GRUPPI, PERSONE**

**Pratiche, spazi e dinamiche  
delle mobilità umane**

a cura di

**Lorena Rocca Benedetta Castiglioni Laura Lo Presti**

*cleup*

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

**GEOGRAFIE IN MOVIMENTO**

Padova 8-13 settembre 2021

**VOLUME TERZO**

# **SOGGETTI, GRUPPI, PERSONE**

**Pratiche, spazi e dinamiche  
delle mobilità umane**

a cura di

**Lorena Rocca Benedetta Castiglioni Laura Lo Presti**

*cleup*

XXXIII Congresso Geografico Italiano  
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di



Associazione dei Geografi Italiani



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

DSSGeA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,  
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Dipartimento di Scienze Storiche  
Geografiche e dell'Antichità



Dipartimento di Ingegneria Civile  
Edile Ambientale



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Museo di Geografia  
Università di Padova



MOBILITY & HUMANITIES  
Centre for Advanced Studies

Centro di Eccellenza  
Mobility and Humanities



Master in G/Science e Sistemi a pilotaggio  
remoto per la gestione integrata  
del territorio e delle risorse naturali



Sustainable Territorial Development:  
Climate Change Cooperation Diversity -  
International Master Degree



Associazione  
GIShub

Associazione GIShub

### Comitato Organizzatore

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrada, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

### Comitato Scientifico

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978 88 5495 594 3

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

[www.cleup.it](http://www.cleup.it)

[www.facebook.com/cleup](https://www.facebook.com/cleup)

© 2023 Associazione dei Geografi Italiani

Licenza Creative Commons: Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International  
(CC BY-NC-ND 4.0)

Ideazione grafica di copertina: [www.studio7am.it](http://www.studio7am.it)

## Indice

Marina Bertoncini, <i>Discorso di apertura ai lavori del XXXIII Congresso Geografico Italiano</i>	9
Andrea Riggio, <i>Discorso di apertura</i>	13

### **NODO 3**

#### **SGP. Soggetti, gruppi, persone: pratiche, spazi e dinamiche delle mobilità umane**

Lorena Rocca, Silvia Aru, Benedetta Castiglioni, Laura Lo Presti, Mauro Spotorno, Giacomo Zanolin, <i>Introduzione</i>	19
--	----

#### **Internodo AIIG. Cittadinanza Globale: educazione in movimento**

Lorenzo Bagnoli, <i>Da immigrati a cittadini globali. Un progetto geografico del Centro provinciale per l'istruzione degli adulti di Desio (MB)</i>	25
Sara Bin, Giulia Andrian, Luisa Fazzini, <i>In20Anno i paesaggi di domani. Esperienze partecipative di cittadinanza attiva</i>	32
Carlo Guaita, Riccardo Russo, <i>Tracce di riflessione per l'integrazione didattica tra testo e immagini nella prospettiva della cittadinanza globale</i>	35
Chiara Gallanti, <i>Per una ricostruzione storica dell'educazione geografica alla sostenibilità: il database degli articoli di «Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole»</i>	42
Enrico Squarcina, <i>Un mare di carta. Il mare nelle sezioni di geografia dei libri di testo per la scuola primaria</i>	48
Sabrina Malizia, Antonio Danese, Grazia Arena, <i>Dallo yoga alle parole gentili, i movimenti dell'educazione geografica; due casi studio in una scuola primaria</i>	54
Marco Lupatini, <i>Spazio, pensiero spaziale critico e cittadinanza</i>	57
Isabel De Maurissien, Maria Chiara Pettenati, Matteo Puttilli, <i>Esercizi di futuro. Strategie visuali per allenare a immaginare la scuola di domani</i>	60

#### **SGP 1. Pratiche di mobilità sostenibile. Itinerari per la rifunzionalizzazione di spazi in dis-uso e territori «lenti»**

Pierluigi De Felice, Luigi Mundula, Luisa Spagnoli, <i>Introduzione</i>	67
---	----

Barbara Delle Donne, <i>La «Transiberiana d'Italia» e altre tratte storiche: vettori lenti per una rete green</i>	73
Lucia Grazia Varasano, <i>La ciclabile da Potenza a Pignola: nuove prospettive per la riqualificazione dell'ex ferrovia calabro-lucana</i>	79
Anna Bonavoglia, <i>La (ri)scoperta del Cilento attraverso i sentieri</i>	87
Sara Carallo, <i>Il Cammino della Regina Camilla. Un progetto di sviluppo locale partecipato</i>	92
Germana Citarella, <i>Napoli a piedi: a passeggio tra scale, rampe e gradonate</i>	102
Simone Gamba, <i>Along the new cycle paths in Italy: cycle tourism for local regeneration</i>	108
Antonietta Ivona, Rosario De Iulio, <i>Processi di rigenerazione e patrimoni dismessi. Il caso delle case cantoniere</i>	114
Mariateresa Gattullo, <i>La riterritorializzazione degli spazi rurali nell' «opificio» Puglia tra riflessioni teoriche e analisi empiriche</i>	121

## SGP 2. Spazi, attori e politiche «in movimento» tra «marginalità» e «centralità»

Paolo Molinari, Carlo Salone, <i>Introduzione</i>	131
Alessandro Carucci, <i>Neo-montanarismo in Val Maira (CN): la montagna per un ripensamento degli stili di vita</i>	137
Alessia De Nardi, <i>Paesaggio e degrado: riflessioni sul ruolo della mobilità e dei flussi</i>	143
Francesca Sabatini, Enrico Mariani, <i>La stagione delle aree interne: geografie e discorsi</i>	149
Venere Stefania Sanna, Aniko Bernat, Vera Lucia Diogo, Agnieszka Lukaszewicz, Joao Felipe Teixeira, Eglè Vaiciukynaitė, <i>Mobilità sostenibile e città dei 15 minuti. Sharing di bike e monopattini elettrici: il futuro della micro-mobilità urbana post-pandemica o soluzioni dell'ultimo miglio?</i>	155
Emilia Sarno, <i>Giovani in fuga dal Mezzogiorno. Una sfida sociale e politica</i>	163
Elia Silvestro, <i>A Density-driven Contagion? Inquiring Into The Spatial Features of Covid-19 Spread throughout Extended Urbanisation in Northern Italy</i>	169
Giulia Vincenti, <i>Nuove centralità e nuove prospettive territoriali</i>	177

## SGP 3. Spazi in movimento. Geopolitiche dello sviluppo locale

Vittorio Amato, Girolamo Cusimano, <i>Introduzione</i>	185
Maurizio Giannone, Dolores Ordoñez, <i>Città, reti e trasformazioni urbane nelle politiche dell'Unione europea</i>	187
Stefania Montebelli, <i>Azioni comunitarie per uno sviluppo urbano sostenibile. Il ruolo della mobilità urbana sostenibile e la sharing mobility in Italia</i>	194
Maria Antonietta Clerici, <i>Le traiettorie demografiche delle città medie: verso uno sviluppo coeso e sostenibile? Il caso della Bassa Lombardia, 2010-2020</i>	197
Vittorio Amato, Lucia Simonetti, Stefano De Falco, <i>La rilevanza della transcalarità nell'analisi dei processi di innovazione in seno all'Unione Europea.</i>	204
Girolamo Cusimano, Leonardo Mercatanti, Giovanni Messina, <i>Sviluppo rurale in Italia, una ricognizione sulle prospettive della prossima pianificazione</i>	212
Sandro Privitera, <i>Politica Agricola Comune e conservazione dei paesaggi agrari in Europa</i>	219

Gaetano Sabato, <i>Retoriche della sostenibilità e dell'inclusione nei progetti LEADER: una prospettiva geografica</i>	225
Teresa Graziano, <i>Divari territoriali e digitalizzazione: politiche e pratiche dall'Europa all'Italia</i>	230
Giulia Fiorentino, Francesca Motti, <i>Lagging regions nelle Politiche Europee di Coesione: un problema di programmazione?</i>	236
Stefania Palmentieri, Clara Di Fazio, <i>Nuovi scenari di sviluppo turistico per il Mezzogiorno e la Campania nel post-Covid 19</i>	243
Ornella Albolino, <i>Le dinamiche evolutive di un territorio frammentato: la Strategia Nazionale per le Aree Interne in Basilicata</i>	249
Maria Sorbello, <i>Carinzia. Due modelli opposti di strutturazione economica locale.</i>	257
Maria Laura Pappalardo, Michela Reginato, <i>Il cammino da Abu Dhabi ad Al Ain: un emirato in movimento circolare</i>	264

#### **SGP 4. La montagna che «muove»: saperi, competenze, relazioni, cambiamenti**

Salvatore Amaduzzi e altri, <i>La montagna che «muove»: saperi, competenze, relazioni, cambiamenti</i>	273
Monica Meini, <i>Appennino in movimento, alla ricerca di un immaginario utile</i>	274
Viviana Ferrario, <i>Agricoltura, allevamento e rapporti «metromontani» nelle Alpi orientali</i>	280
Federica Burini, <i>Terre Alte in movimento. Dinamiche di turismo responsabile nelle Terre Alte Bergamasche tra saperi, reti e cambiamenti</i>	290
Bernardo Cardinale, <i>Imprenditorialità innovativa e sviluppo sostenibile nelle aree montane</i>	297
Francesca Sabatini, <i>Geografie Sicane. Configurazioni e traiettorie turistiche di un'area interna</i>	303
Fabio Pollice, Antonella Rinella, Federica Epifani, Patrizia Miggiano, Sara Nocco, <i>Quando la «pietra scartata» si fa «social». I racconti online orientativi e attrattivi dei comuni dei Monti Danni</i>	310
Elisa Piva, <i>Turismo e progettualità per la rivitalizzazione delle aree montane</i>	319
Gian Pietro Zaccomer, Luca Dalmazio, <i>Fortificazioni militari e montagna friulana. Nuovi orizzonti per il recupero storico e la valorizzazione mediante una proposta di turismo fotografico in mobilità lenta</i>	327
Giuseppe Di Felice, <i>Il paesaggio culturale delle vie della transumanza. Nuove opportunità di conservazione e riuso a fini turistici</i>	334
Mauro Pascolini, <i>Di nuovo in montagna! Opportunità di sviluppo o nuova colonizzazione?</i>	337
Monica Morazzoni, Valeria Pecorelli, <i>Co-costruire la montagna fragile: lo studio di caso FUTUReALPS in Valtellina</i>	344
Nadia Carestiato, Andrea Conte, Lucia Piani, <i>Una montagna in relazione: risorse e spazi della montagna che si muove</i>	350
Nadia Matarazzo, <i>La classe creativa non vive solo in città: agricoltura multifunzionale e innovazione delle filiere alimentari nei territori a mobilità «lenta» dell'Appennino campano</i>	357
Rebekka Dossche, <i>Is Shrinking really a Bad Thing? A Socio-Demographic Photograph of Inner Areas</i>	364
Sabrina Meneghello, <i>Dalla lunga scala temporale all'evento calamitoso. Le trasformazioni del paesaggio e le dinamiche turistiche in Agordino</i>	374
Silvia Scorrano, Luciano Di Martino, Donatella Vitale, Nunzio Mezzanotte, <i>Il Progetto Floranet Life nelle Aree protette abruzzesi: una valutazione dell'impatto sul movimento turistico</i>	382

**SGP 5. Isole e arcipelaghi europei tra mobilità e temporaneità dell'abitare**

Stefano Malatesta, Arturo Gallia, <i>Introduzione</i>	393
Dionisia Russo Krauss, <i>Il fenomeno della de-insularizzazione in base a fattori funzionali: il caso Capri</i>	397
Giovanna Di Matteo, <i>Isole e migrazioni: Abitare temporaneo o detenzione forzata? Il caso dell'isola di Lesbo, Grecia</i>	402

Le sessioni 6 e 7 del nodo SGP hanno deciso di non pubblicare i relativi contributi e pertanto non figurano nell'indice.

**SGP 8. Geografia e mobilitazione: esplorazioni sui movimenti collettivi fra spazio fisico e spazio mediatico**

Isabelle Dumont, <i>Introduzione</i>	413
Margherita Ciervo, <i>I movimenti a difesa dell'ambiente e i processi di legittimazione/delegittimazione attraverso la lettura dello spazio fisico, virtuale e mediatico. I casi di Friday for Future-Italia e NO-TAP Salento</i>	415
Valentina Capocéfalo, Giuseppe Gambazza, <i>Le dimensioni geografiche del conflitto urbano. Movimenti sociali e istituzioni alla prova del verde pubblico. Il caso dell'ex Parco Bassini</i>	423
Giacomo Spanu, Fabio Bertoni, «No volveremos a la normalidad». <i>Appunti interpretativi su pratiche e forme dell'autorganizzazione in pandemia</i>	431
Andrea Simone, Raffaella Coletti, <i>L'azione collettiva a Roma nell'era (post)pandemica: identità e spazialità in transizione</i>	438
Camilla Giantomasso, <i>Pratiche di commoning al Quarticciolo: dalle occupazioni abitative alla gestione partecipata del quartiere</i>	441
Giuseppe Muti, <i>La dimensione spaziale del movimento antimafia civile in Italia</i>	448

## La rilevanza della transcalarità nell'analisi dei processi di innovazione in seno all'Unione Europea

Vittorio Amato, Lucia Simonetti, Stefano De Falco<sup>1</sup>

### 1. Introduzione. La valenza della scala europea nel multilateralismo mondiale

Il presente lavoro cerca di mettere in relazione gli scenari della competizione geopolitica con le dinamiche di innovazione che si profilano a livello globale. In particolare, si cerca di evidenziare come, sebbene l'Europa tenda a presentarsi – almeno nella narrativa comunitaria – come una superpotenza unica rispetto ai suoi *competitor* cinesi e americani, la sua stessa unità è costantemente minata dai differenti livelli di innovazione che i singoli Stati sono in grado di esprimere, che influenzano anche le performance complessive. Analisi recenti mostrano che la politica di coesione ha esercitato un impatto positivo e significativo a livello dell'UE sia sulla crescita economica regionale che sull'occupazione, ma tali impatti non sono distribuiti uniformemente tra gli Stati membri.

Quanto, dunque, le dinamiche di innovazione risultano influenzate da quelle geopolitiche mondiali e viceversa? È opportuno auspicare una rinazionalizzazione della politica di coesione al fine di abbandonare alcune politiche paneuropee e «fare meno in modo più efficiente» (Beesley, 2017).

Questo tipo di suggestioni comportano la necessità di una indagine a scale diverse dei fenomeni in gioco.

### 2. Brevi cenni sulle dinamiche geopolitiche dei tre hub dell'economia mondiale

Negli anni più recenti anni sia gli europei che gli americani si sono adoperati per comprendere come gestire strategicamente un avvicinamento/scontro con la Cina, che appare sempre e comunque ormai prossimo. La questione dirimente era comprendere se la potenza asiatica andasse considerata come una minaccia strategica, un feroce concorrente o un partner indispensabile. In realtà, questo strano mix di prospettive corrisponde esattamente alla definizione che la Commissione europea e il servizio per l'azione esterna dell'UE hanno elaborato nel marzo 2019 in un documento politico intitolato *EU-China Strategic Outlook*, in cui la Cina è vista contemporaneamente come «un partner di cooperazione, un concorrente economico alla ricerca della leadership tecnologica e un rivale sistemico che promuove modelli alternativi di governance». D'altro canto, l'allora presidente degli Stati Uniti Donald Trump vedeva la Cina solo come un concorrente economico ed era impegnato a scatenare ondate di aumento delle tariffe sulle importazioni cinesi. Ciò ha infine condotto alla firma di quello che è diventato noto come un accordo commerciale di fase uno tra Washington e Pechino nel gennaio 2020.

Nel momento in cui è emersa la pandemia di COVID-19, lo stallo tra Cina e Occidente ha assunto altre dimensioni. La retorica di Trump è diventata ancora più dura ed è andata ben oltre le dispute commerciali. L'Alto Rappresentante dell'UE per le relazioni esterne Josep Borrell ha parlato di una «battaglia globale di

<sup>1</sup> Università di Napoli «Federico II».



narrazioni» e Ursula von der Leyen della Commissione europea ha ipotizzato il ruolo della Cina dietro gli attacchi informatici agli ospedali europei. La diffusione del coronavirus ha portato ad un crollo dell'immagine della Cina a livello globale, con contraccolpi ancora più acuti negli Stati Uniti, ma in Europa è crollato, come ben argomentato da un Report dell'European Think-tank Network on China – ETNC –.

Il 30 dicembre 2020 – prima che il neo-eletto presidente Biden prestasse giuramento – l'UE ha deciso di firmare un Accordo globale sugli investimenti – *Comprehensive Agreement on Investment*, CAI –. L'argomento a favore del CAI, avanzato principalmente dall'ex cancelliera tedesca Angela Merkel, ha sottolineato la componente «partner» nella definizione di Cina dell'UE.

Dal canto loro, gli Stati Uniti stanno facendo, almeno apparentemente, un passo indietro rispetto alla retorica belligerante di Trump, riconoscendo che la Cina sarà un fattore chiave nel sistema internazionale e cercando di stabilire i termini per una competizione efficace e sana, anche in aree come il cambiamento climatico. In sostanza, la strategia emergente di Biden in Cina sembra prevedere un approccio sfaccettato, che cerca di formalizzare alleanze con partner che la pensano allo stesso modo e allo stesso tempo di non far deragliare i legami Pechino-Washington. Questo non differisce molto dalla posizione dell'UE nei confronti della Cina, anche se gli americani sottolineano la pressione concorrenziale cinese più frequentemente degli europei.

Tutti questi pezzi del puzzle geopolitico mondiale suggeriscono che, mentre c'è continuità nell'orientamento strategico dell'America verso la Cina da Trump a Biden, i toni si sono abbassati nel timore di uno scontro frontale con Pechino che potrebbe sfuggire di mano. Inoltre, l'accordo dell'ultimo minuto tra Cina e Stati Uniti raggiunto alla scorsa conferenza COP26 dimostra che le due parti possono essere partner, dopo tutto, anche se su una gamma limitata di questioni.

L'UE sembra invece diventata più tagliente e assertiva nei confronti della Cina, ben consapevole che la sua posizione sarà in parte determinata dalle relazioni dall'altra parte dell'oceano. Va anche sottolineato che l'Europa – ad eccezione forse della Francia – non ha un numero di interessi in gioco nell'Asia-Pacifico che sia paragonabile agli Stati Uniti.

A dire il vero, il legame transatlantico non è più quello di una volta. Già compromesso ai tempi di Trump, Biden non è stato in grado di ripristinarlo completamente. Le relazioni euro-americane sono state seriamente sconvolte durante la caotica uscita dall'Afghanistan. La tradizionale *bonhomie* tra Parigi e Washington è sparita. Il dibattito sull'autonomia strategica dell'UE, che è molto apprezzato da Pechino, e sul rafforzamento delle capacità militari autonome dell'Europa al di là della NATO è divampato rapidamente e viene guardato con sospetto. Un nuovo strumento transatlantico significativo è il *Trade and Technology Council* lanciato a Pittsburgh nel settembre 2021, ma potrebbe non essere sufficiente per aiutare a superare un palpabile deficit di fiducia tra le due parti.

È questo livello di complessità del quadro concettuale che si deve prendere in considerazione per comprendere le diverse prospettive con cui europei e americani guardano alla Cina, con l'Europa che teme costantemente di restare schiacciata nelle dinamiche conflittuali delle due superpotenze.

### 3. Criticità della sola prospettiva paneuropea

La *roadmap* di convergenza dell'Unione europea finalizzata a rendere omogeneo il contesto europeo non ha ancora raggiunto obiettivi soddisfacenti, in quanto persiste una ancora rilevante eterogeneità nel grado di sviluppo economico e di benessere tra diversi Stati membri. Sono, infatti, ravvisabili un centro e almeno due periferie nell'ambito dell'area economico produttiva europea, una a Sud, costituita dai Paesi mediterranei, e una a Est che coincide con i Paesi centro-orientali (Lang, 2015).

Tuttavia, anche la scala nazionale di osservazione può generare distorsioni interpretative della geografia economica europea. In alcuni Paesi periferici, infatti, sono individuabili aree con livelli di sviluppo prossimi, o addirittura maggiori, rispetto ai valori medi europei. In altri termini, si sono delineati dei *cluster* regionali periferici, geograficamente non prossimi, che risultano essere in controtendenza rispetto alla generalizzata bassa crescita caratterizzante il resto delle regioni europee (Danson, De Souza, 2012).

A partire dalla crisi del 2008, molte regioni europee hanno sperimentato fasi di declino di diversa forma e intensità. Nell'Europa meridionale – Spagna, Grecia, Italia e Portogallo –, in particolare, sono stati visibili

valori negativi dei principali indicatori macroeconomici con una recessione economica diffusa, esacerbata dall'austerità di politiche neoliberiste (Hadjimichalis, 2011), da alti tassi di disoccupazione e da una dinamica degli investimenti insoddisfacente (Papadopoulos, 2016; Ballas, Dorling, Hennig, 2017).

Una chiave di lettura dei fenomeni relativi alla presenza dei divari geografici interni alle regioni europee può essere fornita, piuttosto che da analisi dei parametri macro-economici esclusivamente focalizzati sulla crescita economica in termini di PIL, sulla osservazione delle dinamiche legate alla innovazione in particolare nella produzione industriale. In tal senso, trova riscontro il cosiddetto «paradosso della periferia» (Anderson, 2000) secondo cui le regioni periferiche che sono spesso viste come ambienti poveri manifestano, invece, effettivamente vantaggi particolari per le imprese. Il dibattito scientifico è ancora in fase embrionale per quel che riguarda l'analisi delle dinamiche di particolari aree di diverse regioni periferiche che si dimostrano omogenee nell'essere caratterizzate da alti tassi di crescita e soprattutto dinamismo imprenditoriale ad opera di società straniere (per una revisione completa, si veda Eder, 2018). Le imprese innovative di alcune aree delle regioni periferiche compensano, infatti, gli svantaggi di localizzazione, ad esempio, attraverso l'acquisizione di conoscenza esterna e attraverso accordi di collaborazione (Rodríguez-Pose, 2013; Grillitsch, Nilsson, 2015).

Tale fenomeno reale trova riscontro in una teoria sullo sviluppo irregolare che affonda le sue radici nel primo lavoro di Harvey (1982) fino a quelli più recenti (Harvey, 2001, 2005, 2010, 2014), e che trova in autori come Pavlínek (2020, 2018) una sua formulazione in termini di dinamiche spaziali e temporali. La dinamica dello sviluppo innovativo ineguale dell'industria europea consente emblematicamente di comprendere le tendenze geografiche disomogenee nella creazione così come nella perdita di posti.

Le grandi differenze nazionali nel costo del lavoro e nelle tasse aziendali hanno giocato nella recente decade un ruolo importante nella ristrutturazione geografica dell'industria europea, in particolare automobilistica dove il tasso di innovazione è molto elevato (Pavlínek, 2018). I costi di produzione inferiori nelle periferie integrate hanno creato opportunità di profitto per le aziende automobilistiche che hanno saputo ben intercettare ed amplificare i vantaggi da esse derivanti, investendo in innovazione in termini di impianti di nuova produzione in aree periferiche europee occidentali e orientali.

All'interno di macro-regioni europee periferiche a lenta decrescita si stagliano aree di sviluppo competitivo legate a particolari settori industriali. La domanda di professionalità maggiormente qualificate, nell'industria a maggior contenuto tecnologico e soprattutto nei servizi, si concentra nelle regioni più ricche di grandi imprese, università, centri di ricerca e meglio interconnesse con le altre. Questa concentrazione determina crescenti flussi migratori, nazionali ed internazionali, specie di giovani ad elevata scolarizzazione, verso le stesse aree, con un evidente circuito virtuoso positivo e il generarsi e rafforzarsi di economie esterne locali a prescindere dal contesto esterno di riferimento, quantunque si trattasse di aree europee periferiche.

Sorge quindi naturale l'interrogativo circa le relazioni tra dinamiche di innovazione e politiche di coesione. L'anello congiunturale può essere individuato nella diversa capacità di assorbimento dei fondi di coesione (Becker e altri, 2013) e a sua volta tale maggiore capacità è legata allo stato dello sviluppo innovativo industriale dei diversi territori.

La maggior parte degli studi esistenti che impiegano tecniche controfattuali per identificare gli impatti della politica di coesione concludono che la politica ha avuto un effetto positivo sulla crescita e sull'occupazione (si veda Crescenzi, Giua, 2017, per una revisione completa), ma che sono le condizioni locali ad averne determinato l'evoluzione o l'involuzione.

Appare quindi evidente l'importanza delle scale nazionali e regionali quali elementi di indirizzo della politica europea interna, soprattutto, come si vedrà nel paragrafo successivo, in relazione alle dinamiche di innovazione.

#### **4. Dinamiche innovazione nella UE**

Circa i due terzi della crescita della produttività dell'Europa negli ultimi decenni sono stati trainati dall'innovazione, secondo il rapporto «Science, Research and Innovation performance of the EU, 2020 (SRIP)». La ricerca e l'innovazione aumentano la resilienza dei settori produttivi, la competitività delle economie e le trasformazioni digitali ed ecologiche delle nostre società. Garantiscono inoltre la preparazione per il futuro e sono fondamentali per realizzare il Green Deal europeo e la bussola digitale. «Horizon Europe», il programma

di ricerca e innovazione dell'UE per il periodo 2021-2027 con un bilancio di 95,5 miliardi di euro, contribuirà ad accelerare le trasformazioni ambientali e digitali dell'Europa. Nello stesso periodo, la politica di coesione investirà oltre 56,8 miliardi di euro in capacità di ricerca e innovazione, digitalizzazione e competenze per sostenere la trasformazione economica innovativa e verde delle regioni europee.

Sembra esservi un generale consenso in letteratura nell'individuare la scienza, la tecnologia e l'innovazione quali *driving forces* della crescita economica di lungo periodo facendo, quindi, dipendere le differenze di sviluppo di Paesi e regioni anche e soprattutto dalle differenze riscontrabili in termini di conoscenza, produttività e tecnologia nei diversi territori.

La letteratura sembra concorde su almeno tre considerazioni: 1) le attività innovative non sono distribuite né in modo uniforme né casuale nei diversi contesti geografici, 2) la tendenza alla concentrazione spaziale è diventata più marcata nel corso del tempo, nonostante un'ampia diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ed una maggiore spinta alla globalizzazione e 3) anche le regioni con capacità innovativa simile tendono ad avere modelli di crescita molto diversi tra loro (Kourtiti e altri, 2011).

In ambito europeo la conferma geografica di tali asserzioni può essere verificata attraverso l'analisi dell'indicatore EIS, «European Innovation Scoreboard», che fornisce un'analisi comparativa dei risultati dell'innovazione nei Paesi dell'UE, in altri Paesi europei e nei Paesi limitrofi. Valuta i punti di forza e di debolezza relativi dei sistemi nazionali di innovazione e aiuta i Paesi a identificare le aree che devono affrontare. L'edizione del 2021 si basa su un quadro riveduto delle edizioni precedenti, che include nuovi indicatori sulla digitalizzazione e la sostenibilità ambientale, che allineano maggiormente il quadro di valutazione alle priorità politiche dell'UE.

Considerando la finestra temporale della programmazione 2014-2020, i risultati mostrano che in media le prestazioni in materia di innovazione sono aumentate del 12,5% dal 2014. Si ravvisa una continua convergenza all'interno dell'UE, con i Paesi con prestazioni inferiori che crescono più rapidamente di quelli con prestazioni più elevate, colmando così il divario di innovazione tra di loro. Tuttavia, permane ancora un significativo divario in materia di innovazione, in particolare per le regioni meno sviluppate e periferiche. Sulla base dei punteggi ottenuti, i Paesi dell'UE rientrano in quattro gruppi di prestazioni: leader dell'innovazione, innovatori forti, innovatori moderati e innovatori emergenti.

La Svezia continua a essere il leader dell'innovazione dell'UE, seguita da Finlandia, Danimarca e Belgio, tutte con risultati in materia di innovazione ben al di sopra della media dell'UE. I gruppi di performance tendono ad essere geograficamente concentrati, con i leader dell'innovazione e la maggior parte degli innovatori forti situati nell'Europa settentrionale e occidentale e la maggior parte degli innovatori moderati ed emergenti nell'Europa meridionale e orientale. Cinque Stati membri hanno registrato un miglioramento delle prestazioni pari o superiore a 25 punti percentuali – Cipro, Estonia, Grecia, Italia e Lituania –. Quattro Stati membri hanno registrato un miglioramento delle prestazioni compreso tra 15 e 25 punti percentuali – Belgio, Croazia, Finlandia e Svezia –. Per otto Stati membri, i risultati sono migliorati tra i 10 e i 15 punti percentuali – Austria, Cechia, Germania, Lettonia, Malta, Paesi Bassi, Polonia e Spagna –. I restanti dieci Stati membri hanno registrato un miglioramento delle prestazioni fino a dieci punti percentuali.

Passando alla scala regionale è possibile analizzare lo scenario europeo attraverso il macro-indicatore della Commissione Europea, il «Regional Innovation Scoreboard (RIS)», attraverso cui dal 2002 vengono monitorate le performance d'innovazione delle regioni dell'Unione Europea<sup>2</sup>.

La carta in figura 1 mostra i gruppi di performance regionali e rivela che vi è un divario di innovazione tra i Paesi nordici e dell'Europa occidentale e quelli nell'Europa dell'Est e del Sud. Questo divario d'innovazione è simile a quello che si può osservare a livello nazionale nella carta in figura 2 in relazione all'indicatore EIS, European Innovation Scoreboard.

All'interno dei Paesi, anche in questo ambito, vi è una forte variabilità delle prestazioni regionali. In quattro Paesi – Francia, Portogallo, Slovacchia e Spagna – ci sono tre differenti gruppi di performance regionali e in quattordici Paesi sono riscontrabili due differenti gruppi di performance regionali. Solo in Austria, Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Grecia e Svizzera tutte le regioni sono nello stesso gruppo di prestazioni come il Paese nel suo complesso.

<sup>2</sup> In considerazione della complessità della metodologia adottata per la definizione del RIS si rimanda al Rapporto disponibile all'indirizzo [ec.europa.eu/growth/industry/innovation/factsfigures/scoreboards/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/growth/industry/innovation/factsfigures/scoreboards/index_en.htm).

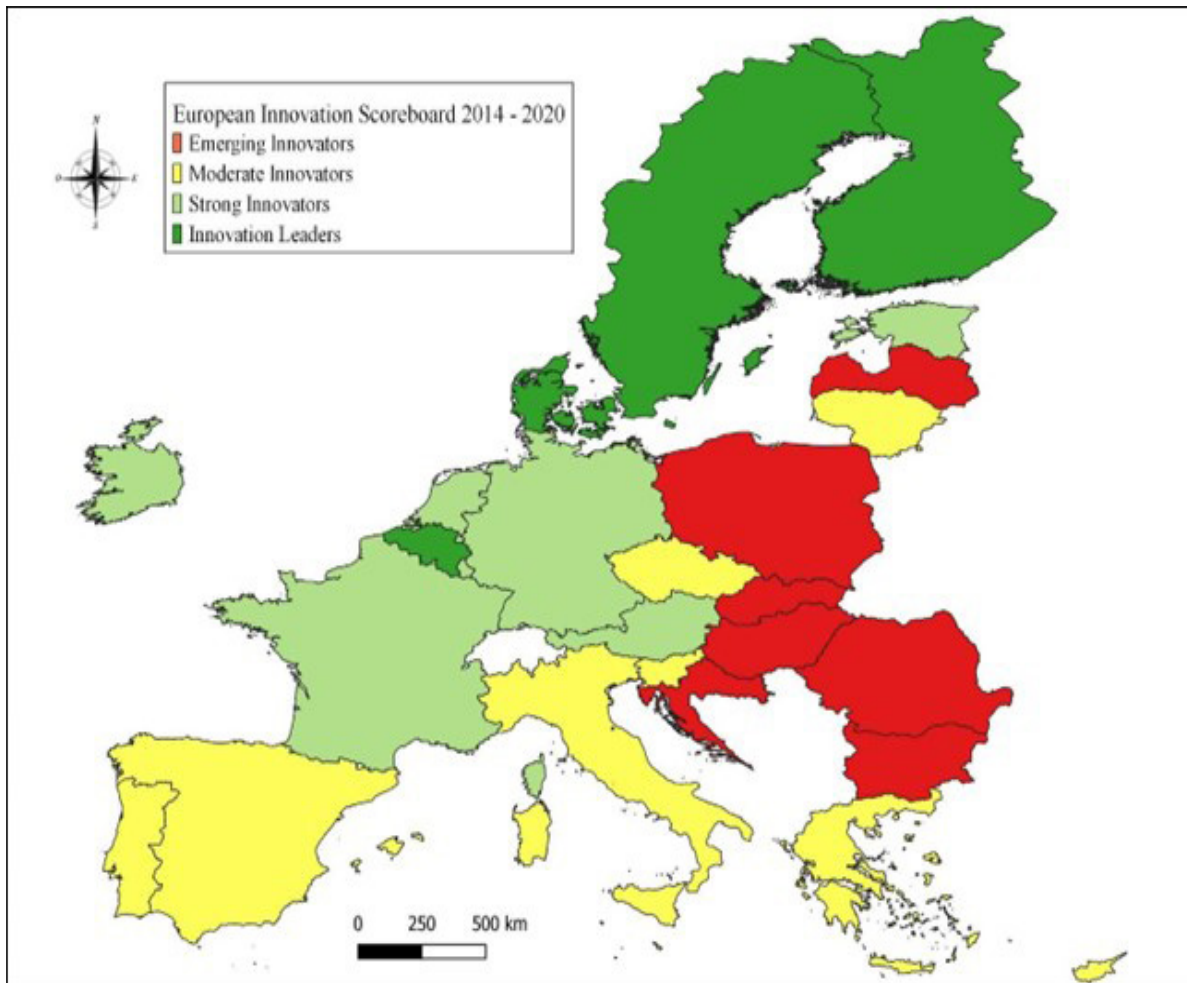


Figura 1. European Innovation Index 2014-2020. Fonte: elaborazione degli autori su dati EIS, 2021.

Nonostante la variazione delle prestazioni regionali all'interno dei Paesi, i gruppi di performance regionale tendono a corrispondere abbastanza bene ai relativi gruppi di performance Paese individuati dall'EIS. La maggior parte delle regioni leader nell'innovazione si trovano in Paesi identificati dall'EIS come leader dell'innovazione, ossia Danimarca, Finlandia, Germania, Svezia e Svizzera. Alcune regioni leader si trovano in Paesi classificati dall'EIS come followers. La maggior parte delle regioni *follower* nell'innovazione sono localizzate in Paesi che vengono identificati dall'EIS come *leaders* o *emerging* ma si ravvisano anche diverse regioni *emerging* nell'innovazione che appartengono a Paesi a Innovazione Moderata – Vestlandet e Trøndelag in Norvegia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia ed Emilia-Romagna in Italia, País Vasco e Comunidad Foral de Navarra in Spagna, Lisbona in Portogallo e Bratislavský kraj in Slovacchia –.

Quasi tutte le regioni Innovatrici Moderate sono rinvenibili in Paesi di eguale classificazione ad eccezione del Bassin Parisien e dei dipartimenti d'oltremare – Francia –, di Zahodna Slovenija – Slovenia – e di București-Ilfov – Romania –.

La somiglianza tra la distribuzione a scala NUTS-0 e quella a scala NUTS-1 dimostra che i sistemi di innovazione regionale sono direttamente collegati o comunque dipendono fortemente dai sistemi nazionali di innovazione.

L'attitudine all'innovazione è significativamente e positivamente correlata con le prestazioni regionali d'innovazione, ma la capacità esplicativa di questo indicatore è debole sulla base di un basso valore del coefficiente di correlazione. Ciò implica che vi sia una correlazione positiva con l'attitudine della popolazione in una regione specifica ma l'influenza di questo sulla capacità di innovazione di una regione è modesta. La ragione di ciò potrebbe essere che la volontà della popolazione di essere creativa e aperta a nuove idee non è di per sé stessa

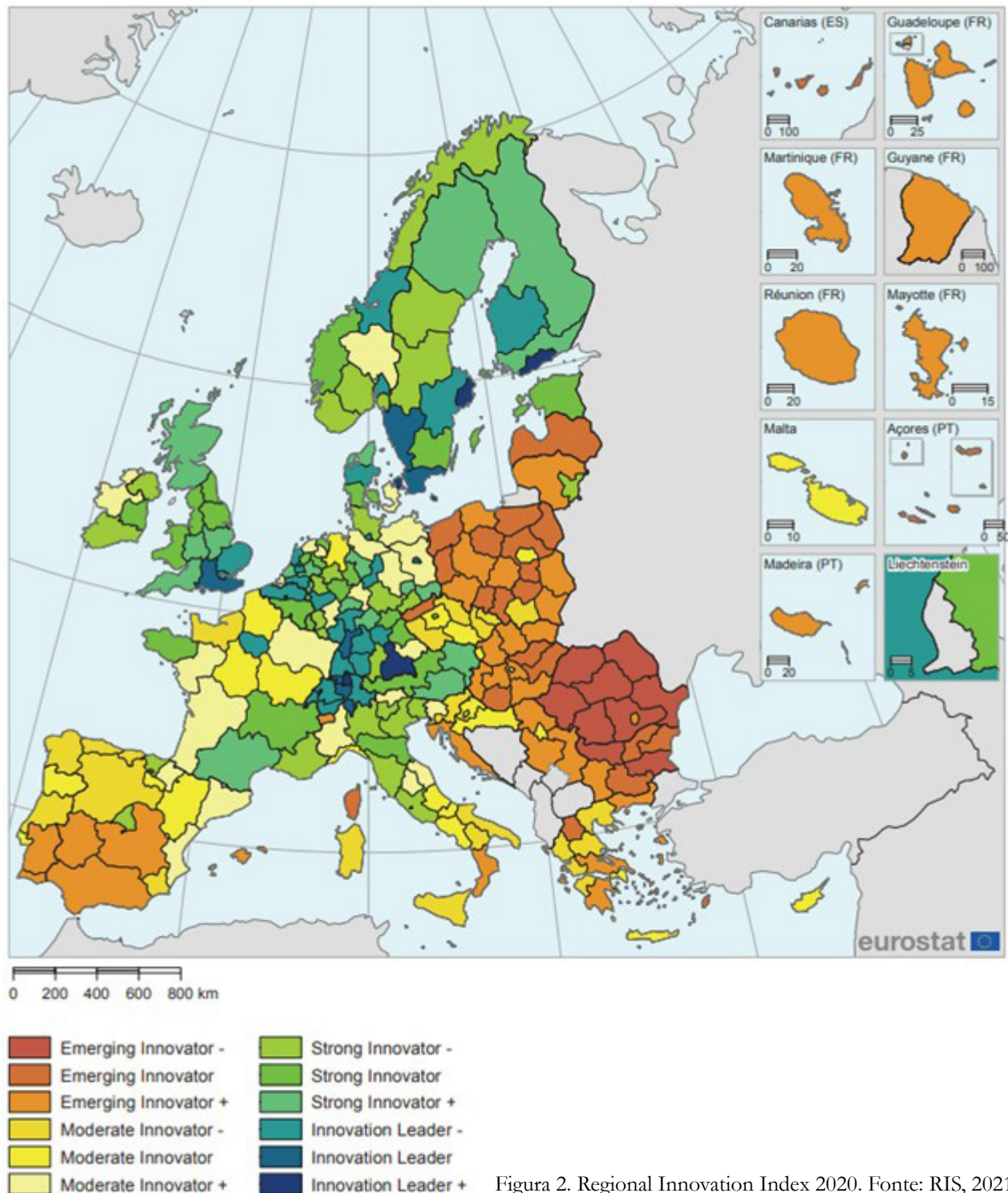


Figura 2. Regional Innovation Index 2020. Fonte: RIS, 2021.

sufficiente per avere una migliore performance. Altri fattori, come ad esempio le condizioni istituzionali e infrastrutturali, sono suscettibili di avere maggiore importanza nello spiegare la capacità d'innovazione di una regione.

Al fine di valutare anche le diverse traiettorie di sviluppo dei vari Stati, coniugando innovazione e crescita economica, sono state confrontate nella finestra temporale 2014-2020 le variazioni (%) del GDP, su base Eurostat, e quelle dell'indice EIS. Come si nota – figura 3 – è possibile identificare una traiettoria di sviluppo innovativo caratterizzata da variazioni positive di entrambe le variabili. In alcuni casi tali variazioni risultano particolarmente positive. È il caso, ad esempio, di Malta dove la capacità innovativa è stata nei recenti anni

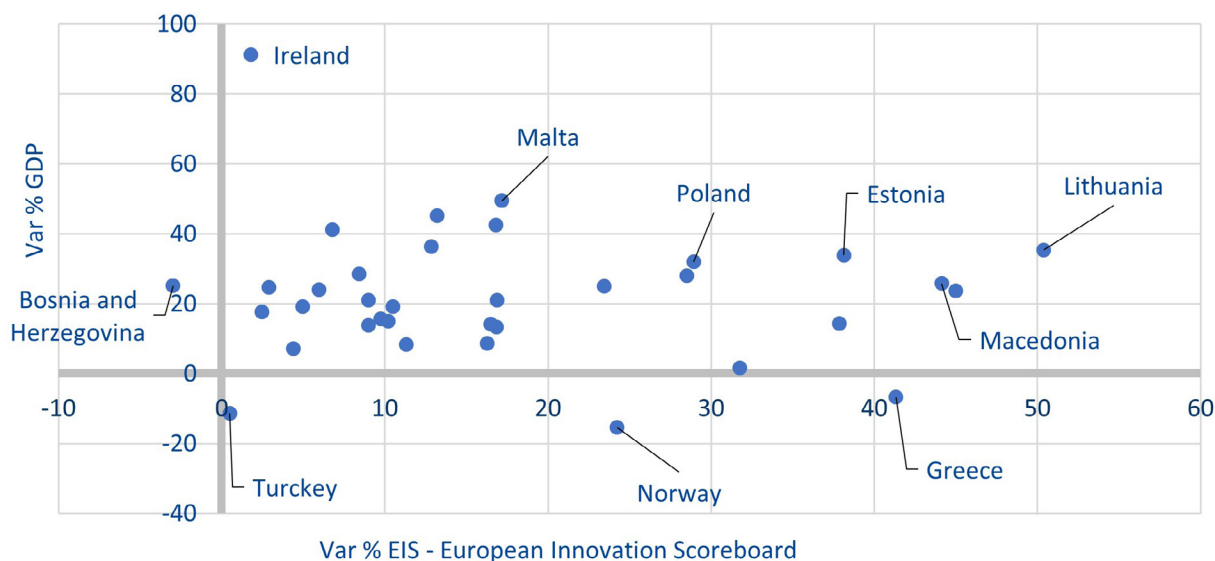


Figura 3. Confronto tra le variazioni (%) del GDP e dell'indice EIS nella finestra 2014-2020. Fonte: elaborazione degli autori su dati EIS, 2021 ed Eurostat.

particolarmente declinata nella gestione intelligente e avanzata degli IDE, così come della Polonia dove la cifra distintiva dell'innovazione è stata rappresentata dal dinamico sviluppo delle infrastrutture di trasporto, per finire con l'Estonia che ha guadagnato l'etichetta di nazione digitale per eccellenza e la Macedonia che ha avviato da alcuni anni una serie di azioni di incentivazione insediativa di impresa, soprattutto richiamando molte imprese straniere.

La prevalenza delle dinamiche europee evidenzia una correlazione tra innovazione e crescita economica, anche se in qualche caso isolato si ravvisano altre due traiettorie, una di ritardo e una stagnante. La prima di queste è costituita dai quadranti in diagonale dell'abaco di figura 3 che si caratterizzano per una delle due variabili con variazioni negative e rispettivamente comprendono la Norvegia e la Grecia da una parte con discreti livelli di innovazione, ma con bassa crescita e la Bosnia in leggera crescita ma ancora poco capace di intercettare le dinamiche della innovazione. In alcuni di questi casi isolati appaiono anche abbastanza chiare le determinanti dello stato di sviluppo, come ad esempio nel caso della Norvegia. Con un PIL pro capite nella fascia superiore dei vari Paesi UE e condiviso solo da pochi Paesi ricchi di petrolio, sembra logico che il PIL della Norvegia sia strettamente correlato al prezzo del petrolio. Pertanto, il calo dei prezzi del petrolio nel 2015 e nel 2016 ha causato un rallentamento della crescita, un aumento della disoccupazione e un indebolimento della corona norvegese.

Infine, si ravvisa una traiettoria stagnante caratterizzata da assenza di capacità innovativa e decrescita economica che vede infelice protagonista la Turchia, in decisa fase involutiva.

## 5. Conclusioni

Lo scenario geopolitico europeo attuale risulta caratterizzato da una accelerazione delle dinamiche economiche e politiche di influenza tra le superpotenze Stati Uniti e Cina. Sebbene la pandemia e il tema del cambiamento climatico abbiano indotto una narrazione che enfatizza il multilateralismo collaborativo, appare evidente che i tre hub dell'economia mondiale siano impegnati in strategie di competizione piuttosto che di cooperazione. In tale cornice, viene enfatizzata l'importanza di una Europa unita, che si pone di fronte agli altri due *competitors* come un blocco unico. Tuttavia, nonostante una sempre più marcata tendenza alla globalizzazione e la sempre più accentuata libertà di movimento dei capitali e del lavoro, è sempre la sub dimensione regionale europea ad essere protagonista in termini di produzione, sfruttamento e accumulazione di conoscenza, che,

come la letteratura geografica evidenzia da tempo, tende ad incorporarsi localmente e a rimanere spazialmente concentrata.

Il ruolo dell'Europa sembra dunque dover essere analizzato secondo due prospettive dicotomiche: una esogena, basata sulla unità, e una endogena che invece riduca la scala di osservazione dei fenomeni e di intervento. In questo quadro, il lavoro ha analizzato le asimmetriche dinamiche di sviluppo economico e di innovazione nella dimensione europea. Le divergenze nelle traiettorie di sviluppo e innovazione sembrerebbero evidenziare l'auspicabilità di un tentativo di una più vigorosa nazionalizzazione della politica di coesione, al fine di abbandonare alcune politiche paneuropee e «fare meno in modo più efficiente» (Beesley, 2017).

## Bibliografia

- Andersson M., Larsson J.P., Wernberg J., *The Economic Microgeography of Diversity and Specialization Externalities – Firm-level Evidence from Swedish Cities*, in «Research Policy», 2019, 48, 6, pp. 1385-1398.
- Ballas D., Dorling D., Hennig B., *Analysing the Regional Geography of Poverty, Austerity and Inequality in Europe: A Human Cartographic Perspective*, in «Regional Studies», 2017, 51, pp. 174-185.
- Becker O., Egger P., Von Ehrlich M., *Absorptive Capacity and the Growth and Investment Effects of Regional Transfers: A Regression Discontinuity Design with Heterogeneous Treatment Effects*, in «American Economic Journal: Economic Policy», 2013, 5, 4, pp. 29-77.
- Beesley A., *Juncker Edges Away from Principle of ever Closer Union*, Financial Times, March 1, 2017.
- Crescenzi R., Giua M., *Different Approaches to the Analysis of EU Cohesion Policy. Leveraging Complementarities for Evidence-based Policy Learning*, in EU Cohesion Policy, Routledge, 2016.
- Danson M., De Souza P. (a cura di), *Regional Development in Northern Europe: Peripherality, Marginality and Border Issues*, Londra, Routledge, 2012.
- Eder J., *Innovation in the Periphery*, in «International Regional Science Review», 2018, pp. 74-82.
- Grillitsch M., Nilsson M., *Innovation in Peripheral Regions: Do Collaborations Compensate for a Lack of Local Knowledge Spillovers?*, in «The Annals of Regional Science», 2015, 54, pp. 299-321.
- Hadjimichalis C., *Uneven Geographical Development and Socio-spatial Justice and Solidarity: European Regions after the 2009 Financial Crisis*, in «European Urban and Regional Studies», 2011, 18, pp. 254-274.
- Harvey D., *The Limits to Capital*, Oxford, Basil Blackwell, 1982.
- Harvey D., *Spaces of Capital: Towards a Critical Geography*, New York, Routledge, 2001.
- Harvey D., *Spaces of Neoliberalization: Towards a Theory of Uneven Geographical Development*, Munich, Franz Steiner, 2005.
- Harvey D., *The Enigma of Capital and the Crises of Capitalism*, Oxford and New York, Oxford University Press, 2010.
- Harvey D., *Seventeen Contradictions and the End of Capitalism*, Londra, Profile Books, 2014.
- Lang T., *Socio-economic and Political Responses to Regional Polarisation and Socio-spatial Peripheralisation in Central and Eastern Europe: A Research Agenda*, in «Hungarian Geographical Bulletin», 2015, 64, pp. 171-185.
- Papadopoulos O., *Economic Crisis and Youth Unemployment: Comparing Greece and Ireland*, in «European Journal of Industrial Relations», 2016, 22, pp. 409-426.
- Pavlínek P., *Global Production Networks, Foreign Direct Investment, and Supplier Linkages in the Integrated Peripheries of the Automotive Industry*, in «Economic Geography», 2018, 94, pp. 141-165.
- Rodriguez-Pose A., *Do Institutions Matter for Regional Development?*, in «Regional Studies», 2013, 47, pp. 1034-1047.